

PARTITO DEMOCRATICO

«D'Alema? Non si può dire di essere d'accordo con la linea di Veltroni e poi proporre il sistema tedesco...»

«Non ho capito quale sia la proposta alternativa di Parisi... ma il Pd deve essere innovativo come il suo Statuto, finora è la somma di Ds e Dl»

Morando: «La verità è che nel Pd stanno emergendo due linee»

■ di **Andrea Carugati** / Roma

All'indomani dell'assemblea costituente del Pd, Enrico Morando, coordinatore del governo ombra e dirigente molto vicino a Walter Veltroni, vede «segni sempre più chiari dell'emergere di due linee strategiche dentro il partito». E fa i nomi e i cognomi di chi, «in piena leggittimità», propone ricette alternative a Walter Veltroni. Non tanto Arturo Parisi, che ieri dalle colonne del Corriere ha chiesto un cambio di leader («Ma sulla linea sinceramente non ho capito cosa propone»), quanto Massimo D'Alema, che domani terrà a battesimo l'associazione «Red», che riunisce oltre cento parlamentari democratici. «Facendo il Pd e andando alle elezioni liberi dalle coalizioni coatte - spiega Morando - abbiamo determinato un cambiamento radicale del sistema politico, costruendo un bipolarismo europeo incentrato su due partiti-guida. Il punto è se il Pd deve andare avanti su questa strada, proponendo le adeguate riforme istituzionali ed elettorali, oppure deve tornare indietro perché si ritiene che con l'attuale assetto vincerà sempre il centrodestra. È una questione dirimente per le strategie future del Pd e richiede una risposta molto chiara».

Quali sono queste linee?
 «Tutti dicono di essere d'accordo con Veltroni sulla linea, ma a me non pare che ci sia un accordo pieno. C'è chi pone più l'accento sulla formula tradizionale delle alleanze che sulla costruzione di un partito a vocazione maggioritaria. Io scelgo la seconda ipotesi, con l'obiettivo di convincere una quota significativa di elettori del centrodestra a votare per noi».

Molti studi sostengono però che non ci sono mai stati dal 1994 flussi di voti da un polo all'altro. È colpa delle coalizioni fragili o sono gli

elettori a essere poco mobili?
 «Il centrosinistra non ha mai avuto un partito in grado di convincere una quota di elettori dell'altra parte, sulla base della credibilità della propria proposta. Per mettere d'accordo tutta la coalizione abbiamo sacrificato la credibilità della proposta di governo. Per questo non abbiamo mai spostato un voto».

Eppure nel 2008 il Pd si è presentato da solo e non ha funzionato. Perché?
 «Avevamo alle spalle due anni di governo in cui l'immagine della coalizione era data dalla rissa continua. È con questo che abbiamo dovuto fare i conti, cercando di uscirne».

Sempre colpa dell'Unione? Parisi trova risibile questo dare sempre la colpa al governo Prodi.
 «La colpa non è di Prodi o del suo governo, ma dell'Unione. Gli italiani hanno bocciato un assetto del centrosinistra che non era più credibile».

La larghissima maggioranza del gruppo dirigente del Pd era d'accordo con l'andare da soli. Perché oggi vi dividete?
 «È plausibile che dopo una sconfitta così dura, che nessuno cerca di minimizzare, ci possa essere chi chiede una correzione strutturale della linea. Per questo ritenevo giusto fare un congresso subito, per scegliere tra due linee diverse. Penso alla riforma elettorale: se voglio consolidare il bipolarismo con due partiti guida, non posso proporre un sistema tedesco che spinge verso coalizioni deboli, ma un doppio turno alla francese o il sistema spagnolo. Non si può dire di essere d'accordo con la linea di Veltroni e poi proporre il sistema tedesco. Guardo alle recenti interviste

di D'Alema. All'Unità ha detto: «prendo atto che non si vuole consolidare il bipolarismo uscito dal voto». No, io lo voglio consolidare».

Come si affronta questa pluralità di linee?

«L'essenziale è che le correnti del Pd, chiamiamole pure con questo nome incriminato, non siano la ripetizione stanca di quelle di Ds e Margherita».

Eppure prima o poi ci dovrà essere una conta...

«Il pluralismo serve a preparare gli appuntamenti congressuali in cui leader e linee diverse si confronteranno».

Non c'è il rischio, nel frattempo, di un logoramento di Veltroni?

«Alla Costituente una linea apertamente alternativa non è emersa, dunque in questo anno lavoreremo sulla linea di Veltroni. Nel frattempo ci prepareremo al congresso. È un traguardo relativamente vicino e in autunno ci sarà la conferenza programmatica: io credo che su sicurezza e contratti, ad esempio, dovremo avere il coraggio di fare proposte più radicali».

In che senso?

«Sulla sicurezza dobbiamo avere il coraggio di proporre una unificazione tra le forze di polizia, con un unico corpo per il controllo del territorio e una polizia federale per contrastare la grande criminalità. E sui contratti proporre una riforma che faccia leva sulla contrattazione di secondo livello, e su questa ridurre drasticamente la pressione fiscale».

Parisi parla anche di una scarsa democrazia nel Pd...

«C'è un punto di verità: dobbiamo costruire il partito sulla base del suo statuto, che è rivoluzionario, visto che prevede di affidare le scelte principali al popolo delle pri-

marie. Finora non lo abbiamo fatto, in termini di struttura siamo ancora la somma, o forse la brutta copia, di Ds e Margherita».

Chiamparino dice che il Pd ha fatto un errore a interrompere il dialogo con Berlusconi...

«La rottura del clima positivo è avvenuta per iniziativa di Berlusconi. Purtroppo ne abbiamo dovuto prendere atto. Ma restiamo disponibili a cercare un accordo con il centrodestra su riforme istituzionali ed elettorali adeguate».

«Dobbiamo avere il coraggio di unificare le forze di polizia: un solo corpo per il controllo del territorio»

L'essenziale è che le correnti, chiamiamole così, non siano la stanca ripetizione di quelle di Ds e Margherita»